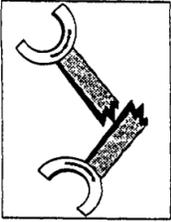


Industria in pericolo



Conferenza stampa della «Quercia» sull'emergenza industriale. L'intreccio tra la prospettiva di uno scontro sociale senza precedenti e quello politico-istituzionale staccato dalla realtà concreta del paese. Proposto il prolungamento per un anno della legge sulla scala mobile.

Ristrutturazioni industriali. Sventato un tentativo di smantellare l'Ansaldo 454 gli «esuberanti» alla Skf

Allarme rosso per l'occupazione

Pds in campo: «Un anno decisivo per lavoro ed economia»

Allarme rosso per il lavoro: 300mila «esuberanti»; 40mila, a febbraio, rischiano di essere licenziati. Denuncia e proposte del Pds con Occhetto, Reichlin, Mussi, Minopoli. Misure per fronteggiare le gigantesche ristrutturazioni. Una legge sulla scala mobile per far ripartire «ad armi pari» la trattativa sul costo del lavoro. Manifestazioni in tutta Italia. La vergogna della vicenda Olivetti: Italia succube dell'Ibm.

Il «che fare». C'è una scelta pregiudiziale per il Pds. Il conto non può essere presentato ai lavoratori. Non si può accettare il fatto che, intanto, si licenzia, dice Mussi. Occorre puntare sulla «qualità» di prodotto, di sistema, di ambiente. «La scelta è tra una competitività per qualità o per prezzo. Noi indichiamo la prima che è la via alta per stare al passo con la concorrenza, altrimenti si viene messi fuori mercato», afferma Reichlin. «Ma per realizzare quella via alta occorre un gigantesco spostamento di risorse dai settori protetti, clientelari e parassitari verso i settori del lavoro e della produzione». Ma il Pds propone anche misure immediate. Come una iniziativa di revisione e interpretazione della legge 223 sulla cassa integrazione e i prepensionamenti «per impedire applicazioni catastrofiche», per evitare i licenziamenti o un uso indiscriminato delle liste di mobilità.

Il segretario del Pds ha sviluppato un ragionamento per evidenziare il legame strettissimo esistente tra obiettivi di riforma economica e sociale e di riforma istituzionale. «Servirebbe una governabilità vera, non quella fittizia di oggi, dovrebbe essere rivalutata una funzione di governo in senso alto». Ecco perché il Pds ribadisce il rifiuto a partecipare ad un «governissimo» superpartito solo nel nome, perché «a quanto si capisce» ha detto Occhetto - si tratterebbe solo di aggregare il Pds al vecchio sistema consociativo, e sarebbe un ulteriore corrompimento. Ecco perché propone invece l'apertura di un «biennio costituente» per giungere presto ad un regime delle alleanze e delle legislature stabili. «In quel contesto valuteremo se ci sarà la possibilità e la volontà di formare governi che abbiano una funzione costituzionale, cioè che siano a termine e vult ad aprire la fase dell'alternatività. Noi stessi - ha aggiunto - parteciperemo ad un governo con un programma riformatore solo con la garanzia di avere davanti una legislatura piena. Le riforme serie hanno bisogno di tempo per produrre risultati. Col regime attuale al primo intoppo salterebbe subi-

1992 anno decisivo. E lo slogan del Pds, «Deciso» per difendere il lavoro, per cambiare l'economia. Il 20 gennaio i dirigenti del Pds torneranno davanti alle fabbriche. Un incontro nazionale, un momento di dialogo. Il 28 e 29 febbraio a Torino avrà luogo l'«Assemblea del lavoro», preparata da iniziative locali. La più rilevante è il forum nazionale «Le donne cambiano il lavoro», il 21 e 22 febbraio a Milano. Insomma il Pds esce dalle dispute un po' astratte, dagli strutturalismi a cui è sottoposto («partito degli onesti? unità socialista?») per ritrovare la sua vera anima, il suo scopo, la sua utilità, il suo incedimento naturale.

prestavano a caricare su cinque camion in sosta nel cortile scrivanie, computer e schedari per trasferirli a Legnano. Immediatamente è scattata la protesta. Operai e impiegati sono scesi in sciopero per un'ora per impedire il trasporto. «Noi», affermano al Consiglio di fabbrica, «non ce la siamo presa con chi stava caricando gli autocarri. Sono lavoratori come noi. Abbiamo soltanto impedito che venisse portato fuori da questa fabbrica materiale che deve rimanere qui». La protesta dei lavoratori si è protratta fino alla tarda mattina, mentre all'interno della fabbrica era in corso uno sciopero a scacchiere di mezz'ora, reparto per reparto. Solo verso mezzogiorno, la Carello non sentendosi «sufficientemente protetta» dalla direzione dell'Ansaldo ha rinunciato ad effettuare il trasporto e gli autocarri sono ripartiti vuoti alla volta della città ligure. Intanto, la Skf (azienda del gruppo svedese che produce cuscinetti a sfera), ha comunicato ieri ai sindacati che gli esuberanti in Italia sono 454: 216 lavoratori di Villar Perosa, 28 di Pinerolo, 45 di Aurasca, 61 di Massa Carrara, 32 di Bari, 42 di Cassino e 30 fra enti centrali e servizi vari. Nel precedente incontro la Skf aveva dichiarato 567 «eccedenze», ma nel frattempo 63 hanno presentato le dimissioni e altri 50 sono stati prepensionati. L'azienda vuole mettere subito in mobilità tutti i lavoratori che fra tre anni possono andare in pensione, mentre i sindacati chiedono di gestire i nuovi esuberanti con la Cassa integrazione straordinaria e con i prepensionamenti. Il confronto proseguirà il 14 gennaio, mentre nei prossimi giorni si svolgeranno le assemblee dei lavoratori in fabbrica.

«Richiamo la sinistra alle proprie responsabilità» Occhetto: «La crisi? Craxi pensa ad altro»

ROMA. Una riforma fiscale capace di spostare risorse dai settori «protetti» a quelli produttivi, rapporti di lavoro nel pubblico impiego non privilegiati rispetto al mondo delle imprese private, una politica industriale degna di questo nome. Perché queste cose costano - e sono poi la sostanza delle proposte di politica economica del Pds - non vengono prese in considerazione dai governi italiani? «La risposta - ha detto ieri alla conferenza stampa a Botteghe Oscure Achille Occhetto - sta negli interessi che cementano il blocco di potere che dirige il paese, alimentato da un sistema politico già da tempo impegnato in una lunghissima campagna elettorale. In questo contesto è impossibile qualunque decisione che voglia davvero spostare ingenti risorse, come sarebbe necessario. Occhetto ha citato proprio il caso delle proposte del Pds sulla «delegificazione», cioè sulla fine della anomala «contrattazione per legge» che vige nel pubblico impiego: «Non possono accettare: la Dc rischierebbe di perdere il suo consenso clientelare nei ministeri e nelle fasce assistite nel Sud».

Ma c'è il rischio che il qualunquismo, il leghismo, una posizione di destra in sintesi, dia gli anelli tra i lavoratori, tra gli operai? «Se non di destra, ci sono sintomi di scollamento - ha osservato Occhetto - penso al voto popolare alle Leghe, e non lo giustifico, ma voglio capire cosa c'è sotto. Non voglio fare l'operai, ma non accetto che l'unico «corporativismo» universalmente esercitato sia quello imputato ai lavoratori, spesso solo perché difendono in modo sacrosanto i loro salari bassissimi. Che cosa deve pensare un operaio tarassato che vede lo scempio dei servizi pubblici e gli sprechi al Sud? Lo scollamento rispetto alle idee di una sinistra riformatrice che oggi stenta ad emergere può anche aprire la strada a soluzioni di destra». Per questo Occhetto ha ribadito che il Pds si presenterà agli elettori «come il partito dei lavoratori, e del lavoro produttivo». Il segretario del Pds ha affrontato anche altre questioni di politica generale, interrogato dai giornalisti. C'è un tentativo di ritardare il procedimento di messa in stato d'accusa per Cossiga? «Credo che questo tentativo sia impossibile - è stata la risposta - il procedimento iniziato ha sue regole molto precise e neppure le elezioni possono interromperne il corso. Noi andremo avanti».

Reazioni negative all'iniziativa Pds sulla scala mobile. Per il leader della Cisl Sergio D'Antoni, «un partito serio, che si richiami ai lavoratori, dovrebbe rispettare l'autonomia contrattuale delle loro organizzazioni sindacali. Se, con l'intesa del 10 dicembre abbiamo deciso di affidare il meccanismo di scala mobile a un nuovo accordo, questa decisione va rispettata. Qualunque interferenza è lesiva dell'autonomia contrattuale delle parti». «È evidente - ha detto il numero uno della Uil Giorgio Benvenuto - che siamo già in campagna elettorale, e quella del Pds è una proposta propagandistica. Noi puntiamo a fare un accordo a maggio, e se l'accordo fosse impraticabile, potremmo prendere altre iniziative come è accaduto in altre circostanze». Guglielmo Epifani, segretario confederale della Cgil, dice che la proroga per legge «non è né praticabile né utile». Allo stesso tempo, dice Epifani, «il sindacato non è mai stato contrario a leggi di sostegno alla propria iniziativa, e quindi per il futuro in caso di risultato non positivo del negoziato tra le parti, non si potrà escludere un intervento legislativo». Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil dice che «la scala

La crisi del tessile 1992, fuga dall'Italia? Le imprese sognano l'Est Migliaia di posti a rischio. Gli anni 90 potrebbero segnare il trasferimento di parte della produzione della moda italiana verso i paesi dell'Est. Lo ipotizza il presidente della Federtessile: «Si perderebbero decine di migliaia di posti di lavoro». Nel 1991 il costo del lavoro nell'abbigliamento ha avuto però un incremento inferiore alla Germania ed al Belgio. Per il presidente dell'Istat la crisi «non si risolve andando a toccare i salari».

Oggi a Ivrea incontro decisivo sui nuovi tagli. I sindacati sul piede di guerra: l'azienda deve modificare le sue posizioni

La Fiom: inaccettabile la scelta dell'Olivetti

Olivetti e sindacati si incontrano nuovamente oggi ad Ivrea, ma la trattativa rischia di non partire nemmeno se l'azienda non modificherà le posizioni sugli annunciati 2.500 «esuberanti», in prevalenza tecnici ed impiegati, e non presenterà un credibile piano industriale. Allarmati commenti nel mondo politico. Achille Occhetto annuncia che parteciperà alla conferenza di produzione dei lavoratori Olivetti.

La chiusura di Crema, la chiusura di fatto dello stabilimento di Pozzuoli, i drastici ridimensionamenti previsti nel Canavese soprattutto per lo stabilimento di San Bernardo, significano di fatto l'abbandono delle produzioni «office» di minor valore aggiunto (come personal di fascia bassa, componenti, stampanti, ecc.) oppure il loro decentramento. La stessa Olivetti del resto ha detto mercoledì che una serie di produzioni «consumer» saranno decentrate in altre aziende in Italia ed all'estero (le De Benedetti aveva parlato di Singapore...). Queste scelte, se non verranno modificate radicalmente oggi nella ripresa del confronto ad Ivrea, «non consentono l'avvio di una trattativa». Lo hanno dichiarato i coordinatori di gruppo della Fiom, della Fim e della Uilm che si sono riuniti ieri ad Ivrea. Il taglio di 2.500 posti di lavoro, dice il documento approvato dal coordinamento Fiom, «non costituisce una misura in grado di garantire il futuro dell'azienda. Quello che è stato presentato ai sindacati è un

elenco di idee e buone intenzioni, ma in nessun modo può essere considerato un piano industriale, che comporta l'identificazione di un rapporto tra obiettivi e risorse a disposizione e la definizione di strumenti che consentano certezza operativa. Mentre si individua una certa strategia nell'area sistemi, c'è un forte ritardo sui prodotti per ufficio, non appaiono sufficienti gli investimenti in ricerca e sviluppo». Intanto il segretario del Pds Achille Occhetto ha annunciato che parteciperà ad una conferenza di produzione dei tecnici, impiegati ed operai dell'Olivetti, nella quale verrà lanciato un progetto di sviluppo produttivo. A sua volta il responsabile delle politiche economiche del governo ombra del Pds, Alfredo Reichlin, ha denunciato la responsabilità politica: «È una vergogna che il governo italiano non abbia fatto quello che hanno fatto in Francia e in Germania, cioè un polo pubblico-privato dell'informatica. Questo polo non si fa perché non lo vuole l'Ibm, che in Italia conta molto».

Le cifre della crisi di Ivrea. Occupati in Italia, nel Canavese, Ricavi netti, Utile netto, Investimenti, in ricerca. Dopo 3.000 prepensionamenti, tra il '90 e il '92, c'è stato il blocco del turn-over e dimissioni, le cifre sono espresse in miliardi di lire.

TORINO. Perché cacciare via altri 2.500 lavoratori, quando ce ne sono appena mandati 3.000 in prepensionamento? Perché così risparmiare circa 300 miliardi sul costo del lavoro nel 1992, è stata la spiegazione «ragionieristica» mercoledì ad Ivrea hanno fornito i dirigenti dell'Olivetti. E questa è stata la più concreta e precisa risposta che i sindacati sono riusciti ad ottenere. Su tutto il resto invece l'Olivetti è stato reticente. Non ha detto, per esempio, chi pagherà per i 150 miliardi (metà della somma che ora si vorrebbe risparmiare a spese dei lavoratori) che a detta della stessa azienda sono stati buttati al vento con gli errori commessi nel progetto dei nuovi personal computer portatili, praticamente da rifare. Costi Olivetti non ha detto che fine faranno i 700 lavoratori dello stabilimento di Crema, destinato alla chiusura entro aprile; in una zona dove è impensabile una mobilità verso altri posti di lavoro. Non ha parlato del contratto di programma per il Mezzogiorno che aveva stipulato col governo, dicendo soltanto che a Pozzuoli rimarranno poche decine di tecnici in un «polo di ricerca» (tanto per giustificare i finanziamenti pubblici) men-

Dalla nostra redazione Michele Costa

Dalla nostra redazione

Dalla nostra redazione